

TORNATA DEL 14 APRILE

nerare dal servizio per rendere efficace la misura in discorso.

Signori, io non professo la teoria dei diritti acquisiti; per me chi concede è lo Stato; e lo Stato alla sua volta, per un pubblico bene, può ritogliersi quello che ha largito, massimamente quando una impellente necessità glielo impone; nella stessa guisa che ciascun cittadino sente l'obbligo di spogliarsene non solo, ma di fare per esso i maggiori sacrifici se l'uopo il richiegga.

Signori, che cosa è lo Stato? Esso è un ente collettivo, il quale amministra un patrimonio che deve trasmettere intero ai suoi successori; esso retribuisce bene gli operai che lavorano nei suoi poderi, gli mette a parte degli utili, li provvede di ogni maniera di vivere, li tratta, in una parola, come figli suoi.

Codesti operai si rifiuterebbero essi di prendere il ben servito ed andarsene per i fatti loro, quando lo Stato è per cadere in miseria? quando cade giù la grandine che distrugge i suoi ricolti? (*Conversazioni*)

Prego d'un po' di silenzio.

Chi non pensa e non opera così è indegno di appartenere al civile consorzio. La nostra vita, e le nostre sostanze, non a noi, appartengono allo Stato. Esso le riprenda se così impone.

Queste sono le mie idee, ed io le proclamo colla fronte alta, e disprezzo il sarcasmo di alcune stampe che hanno assunto l'incarico di malignare tutto ciò che è di grande e di generoso. Altri le dica pure spartane, io me ne compiacio.

Gli Italiani per lo meno valgono quanto ai loro tempi valevano gli Spartani. Le vittime che nel corso di mezzo secolo hanno dato alla patria, le splendide giornate che hanno combattuto per l'indipendenza e la libertà ne sono una luminosa prova. Ricordatevi, o signori, che voi siete sangue latino. La storia racconta al mondo i sacrifici da voi fatti in ogni epoca, le vostre gesta, la vostra grandezza; e voi sentite l'obbligo di non mostrarvi degeneri dai vostri progenitori, se volete veramente d'Italia.

Ritornando ora sul mio primo argomento, sento l'obbligo di rivolgere l'ultime mie parole al signor ministro. Qualunque si siano le vostre opinioni sui diritti acquisiti, voi avete l'obbligo di restaurare le finanze e di alleviare le condizioni dei contribuenti. E se pietà vi stringe per l'epa di coloro che il nostro atlantico bilancio sostiene sugli omeri suoi, pensate pure allo Stato, pensatevi seriamente.

Togliete nelle mani la bilancia, ponetevi dentro le esistenze delle une e quella dell'altro, sollevatela in alto, e non fate come il Giove omerico, il quale mandava all'inferno quella che prima toccasse la terra. Voi invece soccorretela, equilibratela; questo è il dovere di chi siede al timone dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Cocco.

**COCCO.** Dopo le parole che la Camera si compiacenza udire dall'onorevole Curzio, non debbo che accorciare gli argomenti che ero nell'intendimento di sottomet-

tere al giudizio della Camera, onde non abusare della sofferenza della Camera stessa.

Non sono uso di abusarne, non ne abuserò, e nemmeno la parola avrei domandato se le cifre dei milioni non mi avessero spaventato; quei milioni cioè che sono segnati nel bilancio del Ministero per la pubblica sicurezza, e che fanno parte dei 64 milioni e più che nel bilancio figurano per tutti i rami del Ministero dell'interno.

Mi si dirà che la pubblica sicurezza, per principio di diritto pubblico che tutti conosciamo, è al disopra sin anche delle forme governative, e che perciò non deve recare meraviglia se tante spese costa allo Stato il mantenimento di questo ramo di pubblico servizio.

Ma, signori, se questa è una verità, sarà pure una verità che troppo pesante ed esuberante ancora è alla Italia di 22 milioni (finora) la spesa di più milioni per la sola pubblica sicurezza; ed è molto più esuberante in quanto che in un regime costituzionale, in un regime libero, l'osservanza delle leggi e dei regolamenti è per sè stessa la base principale della pubblica sicurezza.

Io non intendo, signori, di proporre la radiazione di ogni spesa. Dio me ne guardi! Fin anche l'Inghilterra, la maestra antica della libertà, secondo la bellissima frase del nostro Vittorio Emanuele nella prima apertura del Parlamento italiano, fin anche l'Inghilterra ha i suoi *constabili* ed i suoi *policemens*; ha insomma i suoi agenti di pubblica sicurezza. Sicuramente anche noi ne abbiamo bisogno, ma conviene misurare questo bisogno, misurare le nostre finanze, misurare le necessità politiche e coordinare queste vedute coi sani principi della pubblica economia.

Ricordiamoci ancora di quella verità che in tutti i giorni si proclama e si ripete, che il pensiero principale dell'Italia deve essere quello delle *finanze e dell'esercito*; e se per l'esercito tanto di terra che di mare poca o nessuna economia sarà possibile di fare, moltissime economie è necessario di apportare agli altri rami della pubblica amministrazione.

Entriamo, o signori, in materia senza dir altro su questi preliminari.

L'onorevole preopinante si fermava, se male non ho compreso, all'abolizione semplicemente dei *delegati di pubblica sicurezza*, e io debbo credere che egli alludesse ai delegati *provinciali, circondariali e mandamentali*. Dirò poche parole de' delegati, come pure di quel ramo più alto, che dicesi *questura*; e nel complesso pregherò la Camera, affinchè accolga un ordine del giorno che sarà, diciamo così, la chiusura della mia diceria, onde il signor ministro tra le tante promesse, fra i tanti impegni che ha preso al cospetto della Camera, di novelli sistemi d'economia, si risolva ancora a presentare un sistema di economia sotto il rapporto della *pubblica sicurezza*.

Quanto ai delegati provinciali io non andrò, diciamo così per le nuvole, ma starò sul *terreno pratico*. Io vi dirò quello che ho visto, quello che ho inteso.